

IL CENTRODESTRA



Marina Berlusconi FOTO AP

Conflitto di interessi Se non ora quando?

IL COMMENTO

LUCA LANDÒ

LA SENTENZA DELLA CASSAZIONE HA CONDANNATO BERLUSCONI E ACCUSATO L'ITALIA. Il primo per frode fiscale, la seconda per non aver fatto una legge sul conflitto di interessi degna di questo nome. È del tutto evidente che se i giudici hanno accertato, al di là di ogni ragionevole dubbio, che il Cavaliere si occupava da premier dei propri interessi privati (evasione compresa) la colpa non è solo di un imprenditore senza troppi scrupoli: è soprattutto di un sistema politico che negli ultimi vent'anni non è riuscito a ribadire con chiarezza che quello dei ministri non è un consiglio di amministrazione e la cosa pubblica non è un'azienda privata.

Cose dette e ripetute, lo sappiamo. Perché è dal 26 gennaio 1994, quando il re della comunicazione Berlusconi annunciò a reti unificate il suo ingresso in campo, che si parla dell'inaccettabile cortocircuito tra politica e affari, soprattutto quando questi sono legati al mondo dell'informazione. La novità, questa volta, è che non si tratta più di parole e commenti, ma di fatti e sentenze. Interviste a parte, i giudici della Cassazione hanno spiegato ufficialmente al Paese che il conflitto di interessi non è una categoria dello spirito, ma il modo in cui un presidente del Consiglio ha guidato il Paese per quattro volte e per un periodo complessivo di quasi dieci anni.

La condanna di Berlusconi Silvio, attualmente Senatore della Repubblica, non chiude affatto la questione, ma la riapre. Per diversi motivi. Il primo è politico, perché il Parlamento deve a questo punto raccogliere il messaggio lanciato dalla Cassazione: se il conflitto di interessi esiste, non si può continuare a ignorarlo. E questo non vale solo per Berlusconi ma per tutti quegli imprenditori (da De Benedetti a Tronchetti Provera a Montezemolo) che hanno mostrato o potrebbero mostrare il loro interesse a occuparsi direttamente di politica: diritto sacrosanto, ovviamente, purché esercitato nel rispetto di regole chiare e condivise sui confini che separano la cosa pubblica dalle faccende private.

La seconda ragione è di carattere normativo, perché la legge Frattini che oggi (non) regola il conflitto di interessi è inadeguata e va cambiata: è vero che la norma è del 2004 e i fatti contestati a Berlusconi sono avvenuti tra il 2002 e il 2003, ma quelle regole non avrebbero in alcun modo impedito al Cavaliere di occuparsi, da premier, dei propri affari.

Il terzo motivo è una questione di opportunità. Si è sempre detto che

non era elegante fare una legge sul conflitto di interessi dopo la discesa in campo di Berlusconi: un po' perché non si cambiano le regole in corsa, un po' perché era oggettivamente difficile farlo senza il suo consenso, un po' perché sarebbe stato visto, non come un principio di giustizia, ma come un colpo proibito per indebolire un leader eletto dal popolo. La sentenza della Cassazione cancella, come d'incanto, vent'anni di timori e prudenze. Svanita, come era ovvio, l'illusione di concedergli un salvacondotto, i guai giudiziari fanno di Berlusconi un leader in declino, anzi in uscita: destino triste ma inevitabile che lo accomuna a personaggi di ben altro spessore e statura come Francois Mitterrand, finito sotto processo per una vicenda di intercettazioni telefoniche, o Helmut Kohl, esiliato dal suo stesso partito dopo uno scandalo di finanziamenti illeciti. Una legge sul conflitto di interessi, a questo punto, non sarebbe più vista come un «inaccettabile affronto» ma il normale e doveroso comportamento di un Paese che, tra le tante preoccupazioni, ne ha una in più: che simili fatti non si ripetano.

E qui arriviamo alla quarta ragione per cui una legge sul conflitto d'interessi diventa quanto mai urgente. Nel centrodestra si sta parlando con crescente insistenza dell'ipotesi di mantenere intatto il marchio di fabbrica passando la guida da Berlusconi Silvio a Berlusconi Marina. Un nome, una garanzia come dice Briatore. Ma anche un impero aziendale. Lo stesso che il Cavaliere, proprio per aggirare leggi e cavilli, ha intestato ai propri figli, Marina compresa. La primogenita del Cavaliere, citata da «Forbes» come una delle donne più ricche e potenti del mondo, è presidente del gruppo Mondadori e della Fininvest che a sua volta controlla Mediaset: libri, riviste, televisioni ma anche frequenze tv e ripetitori. Con la legge attuale, se Marina volesse occuparsi di politica non dovrebbe fare altro che affidare le proprie cariche a parenti, amici o manager di fiducia, ripetendo quello che il padre fece con lei. Ma il punto è proprio questo: davvero vogliamo rivede lo stesso film che abbiamo visto per vent'anni? Il quale, si badi bene, non è l'ingresso di Marina in politica: è il ripetersi di una inaccettabile sovrapposizione tra le priorità del Paese e quelle personali o aziendali di un imprenditore. Per evitarlo non c'è che una via: dare all'Italia una legge, vera, sul conflitto di interessi. Le strade sono tante e vanno dalla vendita obbligatoria delle aziende alle affidamenti temporaneo a un curatore segreto («blind trust»). Si tratta di scegliere e decidere ma, soprattutto, di non perdere altro tempo. Se non ora, quando?

Pdl, campagna d'estate

● **Blitz nelle località di mare e nelle città turistiche. Raccolta di firme nelle spiagge. E torna la «nave azzurra»**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Dal 12 agosto la raccolta firma per i referendum sulla giustizia proposti dai Radicali ancora con il vessillo Pdl. Il giorno di Ferragosto sarà quello degli aerei estivi, quelli con il messaggio pubblicitario nella coda ma invece che la reclame del gelato o della crema abbronzante diranno: «Tutti con Silvio». Dal 16 agosto i blitz nelle località di mare, nelle piazzette all'ora dell'aperitivo, nelle pinete con i caffè letterari, nei teatri all'aperto. «Il presidente Berlusconi - spiega Ignazio Abrignani, responsabile elettorale del partito - andrà in giro, nelle località turistiche ma certo non nelle spiagge, per capire gli umori della gente». Comizi estivi, in bermuda e sandali, per annusare l'effetto che fa presentarsi agli elettori da pregiudicato.

Vedremo. Capiremo. I fedelissimi del Cavaliere, titolo che ancora conserva ma anche questo a rischio, danno una tempistica netta: Ferragosto. Entro quella data, complice un po' di tregua che dovrebbe arrivare dalla sospensione dei lavori parlamentari, «deve arrivare il segnale atteso». Il modo di garantire l'ormai famosa agibilità politica «pur nel rispetto delle regole». Gli esperti di esecuzione pena si stan-

...

Per decidere quando staccare la spina, l'ex Cav studia le tappe giudiziarie. Non è più candidabile

Marina come Silvio, «discesa in politica» con il trucco

● **Nonostante il conflitto d'interessi, la presidente Fininvest può candidarsi per la legge Frattini**

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Verrebbe da dire che siamo tornati al 1994 con l'annuncio di Silvio Berlusconi della sua famosa discesa in campo. Già allora si iniziò a parlare di un evidente conflitto di interessi essendo l'ex Cavaliere titolare di concessioni pubbliche per le sue televisioni. Ora la stessa storia si potrebbe ripetere nel caso fosse la figlia di Silvio, Marina Berlusconi, a prendere le redini di Forza Italia dopo che la Cassazione ha condannato l'ex Cavaliere per frode fiscale, che di fatto con la decadenza da senatore, lo pone fuori dai giochi politici. Di padre in figlia, dunque. La successione di Marina è una soluzione che mette quasi tutti d'accordo nel Pdl, il brand Berlusconi ha il suo peso quindi è bene sfruttarlo.

Ma con Marina Berlusconi in politica si ripropone di nuovo il conflitto di interessi? La manager è consigliere di Mediaset e presidente della controllante Fininvest, dal 2003 è anche presidente della Mondadori. Ad oggi è incandidabile chi ha la rappresentanza legale della Spa concessionaria pubblica, quindi per paradosso un tabaccaio non si può candidare, ma Berlusconi proprietario di Mediaset lo ha potuto fare, si è potuto candidare perché non compariva come il titolare della concessione (naturalmente solo formalmente). È l'escamotage che in

no esercitando nelle pieghe di un affidamento in prova ad un'istituzione in cui il condannato possa avere il modo di esprimersi. E di fare, dietro le quinte, a suo modo politica.

Nel frattempo lui sta ad Arcore in ritiro, come il *mister* che deve decidere la formazione per la partita decisiva. Schema d'attacco che fa saltare il governo e punta al voto per la fine di novembre? Schema difensivo, di tenuta, in cambio di garanzie per il suo futuro politico? Silvio Berlusconi li ha pronti entrambi. È l'opzione falchi o quella delle colombe filogovernative che però, ragiona una fedelissima, «finora gli ha riservato solo delusioni e lui stesso comincia a dubitare delle tante rassicurazioni ricevute». Deve solo decidere. E a decidere alla fine sarà solo lui, con la figlia Marina - che ha un ruolo decisivo in questo passaggio - e Piersilvio schierato senza se e senza ma con padre e sorella. Riceve in villa consiglieri dell'una e dell'altra fazione. Nella formazione dei falchi è da registrare il ritorno di alcune vecchie glorie, Cesare Previti e Marcello Dell'Utri, gli amici di una vita, congelati da condanne e sentenze. E che, ora che è pregiudicato pure lui, adesso ritornano.

Il presidente si confronta con gli avvocati. Fa i conti con il calendario delle sue scadenze giudiziarie che sono segnate: in autunno, tra fine ottobre e, più facilmente, novembre dovrà decidere come scontare l'anno di pena, arresti domiciliari o affidamento in prova; nello stesso periodo, in ottobre, decadrà da senatore ma potrebbe anche decidere di dimettersi (suggerimento caldeggiato da Gianni Letta e da Fedele Confalonieri). Così come invece potrebbe decidere, come sostiene Daniela Santanchè che ha avuto in questo senso rassicurazioni tecnico-legali, «di presentarsi in carcere». Per farsi respingere perché in cella uno di 77 anni non può neppure entrare. Ma insomma, l'effetto drammatico sarebbe assicurato. E il ritorno in termini di voti affettivi, anche.

Nei calcoli che porteranno alla scelta tra uno o l'altro schema, elezioni a novembre o tutto rinviato al 2015, il Cavaliere non può prescindere da quello che è l'ostacolo più grande, quasi insormontabile: la legge elettorale. Il ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello, pdl accusato di intelligenza con il nemico, chiude ogni chance: «Il 3 dicembre la Consulta dirà come dovremo correggere il Porcellum, andare alle urne con il sistema attuale significa votare un Parlamento che a dicembre potrebbe essere illegittimo». Ma nel Pdl c'è il piano B, il *Mattarellum* rivisto e corretto o l'indicazione del quorum per avere il premio di maggioranza, da portare in aula a settembre. Alfano all'Interno e responsabile della macchina elettorale potrebbe, poi, essere un prezioso alleato.

Già, Alfano, il segretario del partito. Ieri molti in Transatlantico dicevano: «Non c'è più il Pdl, non c'è più il segretario». La prova: le ultime due direttive operative ai circoli (per le firme, gli aerei e l'organizzazione dei comizi estivi) hanno la firma di Denis Verdini. Osservano molti: «Non era mai successo».

Sarà, quindi, la campagna di Forza Italia. Con degno apparato di amarcord a cominciare dal ritorno della nave Azzurra attesa al varo il 7 settembre in Romagna, tra Rimini e Riccione. Riflette un senior Pd: «Era il 2000 e quella fu la compagna comunicativa più incredibile che si ricordi. Se torna Azzurra... insomma, qualche pensiero lo può dare».

Nello schema di gioco che porta al voto a novembre Berlusconi Silvio non è candidabile. Su questo non ci sono più dubbi: il combinato disposto della legge Severino sull'incandidabilità e

...

Il segretario del partito non ha firmato le ultime direttive organizzative. Lo ha fatto Denis Verdini

Stefano Passigli, colpiva il potenziale conflitto di interessi. Tornando ad oggi Marina Berlusconi avrebbe gli stessi motivi di conflitto di interessi dell'ex premier essendo nell'organo di amministrazione di una società concessionaria. Ma secondo la legge Frattini è eleggibile poiché non esisterebbe un conflitto di interessi, che nascerebbe solo nel momento in cui compisse atti o come parlamentare, o come membro del governo, che la favoriscano direttamente e con danno erariale.

Ora nel pieno delle polemiche scatenate dal Pdl dopo la sentenza della Cassazione che ha condannato Berlusconi, al Senato si torna a parlare di una legge per superare il conflitto di interessi basata sulla «incompatibilità» e non sulla «ineleggibilità». Il disegno di legge che vede come primo firmatario il senatore del Pd, Massimo Mucchetti, e sottoscritto da altri 23 senatori e dal capogruppo democratico, Luigi Zanda, prevede l'abrogazione dell'articolo 10 della legge sulla ineleggibilità, sostituendolo con la incompatibilità tra l'essere parlamentare e avere interessi in aziende che hanno rapporti con lo Stato. In questo caso il diretto interessato entro un anno deve scegliere: o rinuncia al seggio parlamentare e si tiene le imprese, o viceversa. Il tutto per evitare il trucco di un passaggio della gestione della società ai figli o parenti. Così la scesa in campo di Marina Berlusconi sarebbe possibile solo se si votasse in autunno, perché se nel frattempo il Parlamento riuscisse a rivedere il conflitto di interessi la sua candidatura di fatto sarebbe impossibile.